

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Disastro jugoslavo

STEFANO BIANCHINI

Con il cuore gonfio di amarezza bisogna constatare che, ormai, la catastrofe in Jugoslavia è alle porte; forse, è questione di ore: e se la Bosnia-Erzegovina si incendierà, tutto sarà irrimediabilmente compromesso.

Ma non costituisce una soluzione, per la quale - comunque - prima o poi bisognerà sedersi attorno a un tavolo e trattare. È facile, in questi momenti, pensare di paragonare la Jugoslavia all'Urss, all'idea di un impero in disfacimento, credendo che l'ingovernabilità della crisi risieda nel fatto che a Belgrado ci si sia a lungo illusi di salvare la federazione.

Quanto sta avvenendo in Jugoslavia, dunque, è soprattutto il risultato della mancata disponibilità al dialogo e all'inevitabile compromesso politico mostrata nei mesi scorsi dai leader di Serbia in primo luogo, ma anche di Croazia e Slovenia.

Intervista a Nail Bikkenin, amico di Gorbaciov e di Shevardnadze e direttore del «Kommunist» (ora si chiama «Libero pensiero»). «Abbiamo imparato molto dall'Italia»

«Quella paura di rischiare ha travolto il Pcus»

BOLOGNA. È quasi una riflessione ad alta voce, quella che fa Nail Bikkenin, amico di Gorbaciov e collaboratore di Yakovlev, il consigliere del presidente sovietico che pochi giorni prima del golpe di agosto lanciò l'allarme, abbandonando il Cremlino e il Pcus.

Cosa accadde nei giorni del golpe contro Gorbaciov? Lei dove si trovava? Cosa ricorda?

Io mi trovavo, come il presidente, in vacanza sul Mar Nero. Ero in una dacia a circa 500 metri da quella di Gorbaciov. Il giorno del golpe, il 19 agosto, non entrai nella villa del presidente, ma quando andai in spiaggia, nella mattinata, vidi un gran numero di navi da guerra ferme lì davanti.

E a Mosca quale situazione trovò?

Arrivato nella capitale scoprii che il Politburo non aveva convocato il Comitato centrale, segno che erano intenzionati a non condannare il golpe.

Ma come si è espresso, concretamente, il ruolo riformatore della rivista?

«Le forze democratiche in Urss dovevano fare la scissione dal Pcus già da aprile scorso». Parla Nail Bikkenin, amico di Gorbaciov e collaboratore di Yakovlev, direttore del «Kommunist», la rivista teorica del partito, che ora si chiama «Libero pensiero».

colore al rapporto con la sinistra italiana, che con Gramsci, Togliatti, Berlinguer si è sempre distinta per la sua elaborazione. Ed ora seguiamo con grande, grandissimo interesse le iniziative del gruppo dirigente del Pds. Questa esperienza è utile per noi in Urss, dove da sempre siamo privi di esperienze democratiche.

Lei ricordava prima che le forze riformatrici in Urss hanno mancato, fino al golpe, di coraggio...

È stato un grande errore delle forze democratiche, questo. E dopo il colpo di Stato il partito comunista ha perso ogni possibilità di riformarsi. Da tempo, ormai, nel Pcus si combattevano due correnti. Una conservatrice, che faceva capo al complesso industriale militare, all'apparato, un'altra riformista, che aveva i suoi capi in Gorbaciov, Shevardnadze e Yakovlev.

Ora, è finita come è finita. Ma ce la farà l'Urss ad approdare alla democrazia senza altri traumi?

Sarà un processo molto complesso. Ma già ci sono iniziative in corso, è stato costituito un comitato, il Consiglio politico del Movimento per le riforme democratiche, alla cui testa ci sono personaggi come Yakovlev, Shevardnadze, Popov, Sobchak, Rutzkoj, Volski.

Questo cambiamento significa che rinnegate il passato della rivista, la funzione svolta prima della perestrojka?

Non significa questo, la rivista ha avuto anche tradizioni buone. Fu fondata da Bucharin nel '24, che fu direttore fino al '28, fino all'instaurazione della dittatura staliniana.

Quando il nostro giornale si chiamava «Kommunist» già vi collaboravano quasi solo tendenze riformatrici, ma noi non vogliamo più che questa sia considerata solo una rivista dei comunisti. Noi vogliamo trasformarla in una tribuna in cui possano esprimersi gli intellettuali di altri orientamenti, una tribuna di tutte le forze della sinistra.

La Realpolitik rischia di rivelarsi una cattiva consigliera. Quando poi, alla Rea politik, si aggiunge la «ripicca», è il buon senso politico, se mi passate questa categoria, che ci va di mezzo. E il buon senso del presidente del Consiglio italiano, salvo alcune momentanee debolezze o piccoli mancamenti (il «lassismo»), la «tepidità» accoglierà all'annuncio del golpe in Urss. Ma su quel piano si è uniformato a altri suoi colleghi europei; vedi Mitterrand e Kohl) sembrava insidiabile.

Questo fino al recente viaggio in Cina. E alle ultime dichiarazioni da Canton. In poche battute, il succitato presidente ha risposto che sarebbe sbagliato dare una risonanza eccessiva al tema dei diritti umani. Anche per questa, ma non soltanto per questa valutazione, lui i nomi dei nove demetri politici, segnalati dall'organizzazione Amnesty international, non li ha fatti.

Non ha parlato dal momento che, in uno dei suoi ultimi saggi, l'affermazione di Amnesty era stata che la tortura c'è anche in Italia e che la carcerazione preventiva rappresenta una ferita nel corpo della giustizia.

Ma, si potrà alzare le spalle al lavoro svolto da Amnesty nel mondo, quasi che i diritti umani fossero un optional, da introdurre o scansare a seconda delle opportunità politiche del momento, ma non crediamo che il presidente del consiglio sia d'accordo con il giudizio espresso da Idi Amin, Uganda: «Amnesty è riuscita a ricattare più di cento paesi del mondo».

Sulla situazione dei diritti umani in Italia, il presidente del Consiglio avrà sicuramente l'opportunità di preoccuparsene e di discuterne in sede opportuna. Sulla Cina, se pensa di prescindere dalla immagine di quello studente che tentò di fermare il carro armato in piazza Tian An Men, si sbaglia. Questa non è Realpolitik, ma pelo sullo stomaco.

La Realpolitik rischia di rivelarsi una cattiva consigliera. Quando poi, alla Rea politik, si aggiunge la «ripicca», è il buon senso politico, se mi passate questa categoria, che ci va di mezzo. E il buon senso del presidente del Consiglio italiano, salvo alcune momentanee debolezze o piccoli mancamenti (il «lassismo»), la «tepidità» accoglierà all'annuncio del golpe in Urss.

Presidente Andreotti, questa non è Realpolitik è pelo sullo stomaco

LETIZIA PAOLOZZI

La Realpolitik rischia di rivelarsi una cattiva consigliera. Quando poi, alla Rea politik, si aggiunge la «ripicca», è il buon senso politico, se mi passate questa categoria, che ci va di mezzo.

Naturalmente, ogni paese ha i suoi usi e costumi. Tuttavia, una politica draconiana di limitazione delle nascite, unita all'infanticidio delle figlie femmine (sembra che siano «scomparse», in Cina, nel 1990, seicentomila bambine); e l'annuncio, dato dalle autorità di varie province cinesi, di voler sterilizzare d'ufficio gli handicappati, in modo da «mantenere la qualità della popolazione»;

«Naturalmente», ogni paese ha i suoi usi e costumi. Tuttavia, una politica draconiana di limitazione delle nascite, unita all'infanticidio delle figlie femmine (sembra che siano «scomparse», in Cina, nel 1990, seicentomila bambine); e l'annuncio, dato dalle autorità di varie province cinesi, di voler sterilizzare d'ufficio gli handicappati, in modo da «mantenere la qualità della popolazione»;

Ha risposto il presidente della sezione italiana di Amnesty International, Antonio Marchesi, che il dossier consegnato al presidente del Consiglio l'11 settembre (n.d.r. Ma lo stesso presidente non aveva affermato che i casi dei nove perseguitati politici non erano stati affidati? A chi dobbiamo credere?) ha il solo difetto di essere stato ridotto a ventitré pagine per ragioni di sintesi e dunque di non poter documentare le storie individuali di migliaia di prigionieri politici e di condannati a morte».

Ma, si potrà alzare le spalle al lavoro svolto da Amnesty nel mondo, quasi che i diritti umani fossero un optional, da introdurre o scansare a seconda delle opportunità politiche del momento, ma non crediamo che il presidente del consiglio sia d'accordo con il giudizio espresso da Idi Amin, Uganda: «Amnesty è riuscita a ricattare più di cento paesi del mondo».

Sarà più facile, abbiamo supposto, affrontare la questione dei ventitré vescovi e dei sessanta sacerdoti cattolici che, secondo «Asia News», bollettino diffuso da una associazione di missionari italiani, si troverebbero agli arresti domiciliari, in carcere, nei campi di detenzione.

Sarà più facile, abbiamo congetturato, capire cosa ci sia di vero in quella testimonianza di una ci-



Fallito il golpe, Gorbaciov e Raissa arrivano all'aeroporto di Mosca

Siamo riusciti a raggruppare, all'interno del giornale, le migliori forze intellettuali della società, che con noi collaboravano volentieri. Abbiamo ospitato scritti di economisti di primo piano come la Zaslavskaja, Shatalin, Yavlinski, Aganbeghian; di intellettuali come l'accademico Serghij Likhaciov, del generale Lobov, che dopo il golpe è stato nominato capo di stato maggiore dell'Urss, che scrisse per noi due saggi sulla riforma delle forze armate.

Poi, nei giorni successivi al golpe avete cambiato nome, mentre frangeva anche il Pcus...

Quando il nostro giornale si chiamava «Kommunist» già vi collaboravano quasi solo tendenze riformatrici, ma noi non vogliamo più che questa sia considerata solo una rivista dei comunisti. Noi vogliamo trasformarla in una tribuna in cui possano esprimersi gli intellettuali di altri orientamenti, una tribuna di tutte le forze della sinistra.

bolsevico, si chiamava, appunto, «Bolshevik». Fu Stalin a cambiarle nome. Ora che il Pcus è sciolto, non c'è più bisogno di chiamarla «Kommunist».

Questo cambiamento significa che rinnegate il passato della rivista, la funzione svolta prima della perestrojka?

Non significa questo, la rivista ha avuto anche tradizioni buone. Fu fondata da Bucharin nel '24, che fu direttore fino al '28, fino all'instaurazione della dittatura staliniana.

Quando il nostro giornale si chiamava «Kommunist» già vi collaboravano quasi solo tendenze riformatrici, ma noi non vogliamo più che questa sia considerata solo una rivista dei comunisti. Noi vogliamo trasformarla in una tribuna in cui possano esprimersi gli intellettuali di altri orientamenti, una tribuna di tutte le forze della sinistra.

L'Unità

Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/449911, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fabio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano del Pds Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Registrazione Tribunale di Roma n. 4555/1974. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

Registrazione Tribunale di Milano n. 3599/1974. Certificato n. 1874 del 14/12/1990

BOBO

SERGIO STAINO

